

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

---

### INDICE

GUIDO BALDASSARRI, *Dante Isella. Giovanni Da Pozzo* 7

#### SAGGI E STUDI

ANGELO ALBERTO PIATTI, *Petrarca nelle «Rime sacre» di Torquato Tasso: suggestione di un modello e anatomia della ricezione* 15

GIOVANNI FERRONI, *Note sulla struttura del «Libro primo degli Amori di Bernardo Tasso» (1531)* 39

#### MISCELLANEA

MICHELE CROESE, *Il «Combattimento di Tancredi e Clorinda» nelle prime traduzioni francesi della «Liberata»* 75

FRANCESCO MARTILLOTTO, *La «larga inconsiderata licenza». Note su Diomede Borghesi censore del Tasso* 107

#### RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI

(2005) a cura di LORENZO CARPANÉ 125

#### NOTIZIARIO

*Assegnazione del Premio Tasso 2007* 165

SEGNALAZIONI 167

#### ADDENDA ET CORRIGENDA

UN LIBRO RITROVATO DELLA BIBLIOTECA DI FAUSTINO SUMMO  
(E. Selmi) 185

---

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo  
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

---

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 2008

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2008 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, ciascuna fascicolata e corredata dei dati anagrafici, nonché le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”  
presso la Civica Biblioteca di Bergamo  
entro il 31 gennaio 2008.**

L'esito del premio sarà comunicato a tutti i concorrenti a settembre 2008 e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

\* \* \*

Indirizzo per l'invio dei saggi:  
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”  
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO  
Tel. 035.399.430/431

## P R E M E S S A

Ricco di contributi per lo più provenienti dall'esito del Premio Tasso (testimonianza significativa dell'interesse dell'iniziativa e di questi ambiti di ricerca anche presso la generazione dei nuovi studiosi e ricercatori: dato importante, nelle condizioni ben note degli studi umanistici non solo in Italia), questo numero della nostra rivista si apre con due studi pertinenti a vario titolo al versante «lirico» della produzione di Bernardo e di Torquato Tasso, centrale come si sa nell'economia poetica cinquecentesca. Seguono due contributi che guardano a un aspetto centrale della «fortuna» tassiana, quello delle traduzioni, e all'«anomalia» (consapevole) della lingua poetica di Torquato, tralasciata attraverso le «censure» di un addetto ai lavori oltre che corrispondente del Tasso, Diomede Borghesi. Correda il fascicolo la consueta serie delle rubriche, dalla « rassegna bibliografica » a una densa sezione di *Addenda et corrigenda*.

# S E G N A L A Z I O N I

*Gli «irregolari» nella letteratura. Eterodossi, parodisti, funamboli della parola.* Atti del Convegno di Catania, 31 ottobre - 2 novembre 2005, Roma, Salerno editrice, 2007, pp. 720 («Pubblicazioni del "Centro Pio Rajna", sez. I, Studi e saggi», 15).

Dopo essersi occupato di letteratura del mare, a Napoli nel 2004, e di letteratura di villa e villeggiatura, a Parma nel 2003, il convegno annuale del Centro Pio Rajna cambia direzione orientandosi verso un ambito quanto mai vasto e di difficile delimitazione. Questo volume di atti tuttavia offre una testimonianza di come il risultato dei lavori sia affatto coeso ed omogeneo nonché d'alto profilo, pur nell'apparente genericità della tematica, riunendo sedici relazioni e diciotto comunicazioni, estese per più di settecento pagine, che si richiamano completandosi e affiancandosi coerentemente le une alle altre nel disegnare un panorama che dal Due-Trecento giunge all'oggi, non senza frequenti quanto proficue divagazioni nei domini delle letterature straniere.

Ad aprire i lavori, stilando la premessa teorica iniziale, è l'*Introduzione al Convegno* di ENRICO MALATO che si interroga sull'unilateralità del concetto stesso di «regola», osservando come, comunque, questa non possa essere ricercata nella definizione di «irregolarità», e sull'im-

portanza dei canoni propri di ogni epoca contestualmente alla loro infrazione da parte di quelle forze centrifughe definite da Bachtin «carnavalesche». Acquistano così rilievo ed importanza il valore di «irritualità», l'eversione come gioco, l'infrazione linguistica o metrica, per non citare i contenuti, che spaziano dall'assurdo agli immaginari più degradati, e i generi, divenuti, a questo punto, «antigeneri». GUIDO BALDASSARRI, nella prima delle relazioni (*Per una fenomenologia dell'«irregolare» in letteratura*), contribuisce alla definizione, non solo programmatica, della nozione di «irregolarità» secondo i modi della critica e della storiografia letteraria. Nel corso del Cinquecento, in virtù delle evoluzioni tipografiche, mostra come venga emergendo, accanto a una nuova figura di letterato attento anche alla destinazione delle sue opere, un pubblico non più esclusivamente di addetti ai lavori che decreta non di rado la fortuna di autori irregolari. Il problema che tuttavia si pone è lo sviluppo di pratiche di scrittura differenti che inducono a comprendere nella nostra categoria qualsiasi creazione che risulti non canonica. Utile discriminante, prima che l'irregolare si organizzi in una tradizione regolata, può essere l'intenzione che muove, con maggiore o minore consapevolezza, l'autore all'infrazione del canone, ma soprattutto

to si dimostra come giovi considerare il rapporto tra linee centrali e divergenze, tra l'instaurarsi di una tradizione autorevole e la conseguente marginalizzazione di manifestazioni orientate verso l'irregolarità. In questo quadro Baldassarri fa notare che il poema cavalleresco del pieno Cinquecento si sviluppa in fruttuoso confronto con le regole, tanto aristoteliche quanto dell'epica classica, mentre la produzione post-tassiana si rivela alla ricerca del «piacevole» più che dell'«irregolare»: le istanze eversive, per esempio, dell'*Adone* di Marino non giungono mai ad attaccare o mettere in discussione il sistema di valori ufficiale. È piuttosto nel Settecento illuminista che si avranno situazioni di ribellione ascrivibili alla categoria di irregolarità anche se – particolarmente tra gli *Stürmer* d'oltralpe – certo con le adeguate correzioni: interessante appare infatti lo spostamento conclusivo suggerito dall'«irregolarità» all'«estraneità» cui conduce la protesta di Leopardi, cardine di un passaggio tra «modernità» e «contemporaneità». CORRADO CALENDIA (*Tra inosservanza e trasgressione: poeti giocosi e realistici tra Due e Trecento*) guarda ai primi secoli della nostra letteratura con una ricognizione sul dibattito critico intorno alla categoria dei comico-realisti, principalmente nelle figure di Cecco Angiolieri e Rustico Filippi, e al problema della loro violazione del codice cortese. ALBERTO VARVARO (*Un «irregolare» al di là delle Alpi: François Villon*) individua un precur-

sore della figura del poeta maledetto in François de Montcorbier, poi nominatosi Villon, vissuto tra la Borgogna settentrionale e Parigi a metà Quattrocento, del quale discute momenti della frammentaria ma assai romanzesca biografia, conclusa con una condanna a morte commutata in bando, e interessanti passaggi da due liriche: il *Lais* ('Lascito') e *Testament*, la sua poesia più ampia. Intorno al genere della parodia è lo studio di ANTONIO CORSARO (*Parodia del sacro dal Medioevo al Rinascimento*). La vastità del campo è arginata dal tentativo di circoscrivere questo alla categoria del sacro, pur nell'iniziale assenza di esempi di riflessione teorica sul genere, come testimoniano Equicola e Niccola Villani. Ricondata la parodia sacra a componimenti apologetici e autobiografici, nonché all'interno della poesia lirica profana, si discute della sua natura semi-colta e dei suoi influssi, da G. C. Croce al giullare novecentesco di Fo. Si indaga a livello formale la relazione tra bersaglio della parodia e risultato della stessa, evidenziando la presenza di una regolarità di fondo, già enunciata dall'«antimodello» della Corti e dimostrato in esempi del Saviozzo e di Ruggeri Apugliese. Con Pulci, dal *Credo di Margutte* ai sonetti e alle lettere, si giunge a una parodia che sfiora la blasfemia, e che conduce a Rabelais, per concludere con l'influsso della Controriforma e la riduzione di tale genere a categoria interamente profana. CLAUDIO GIGANTE, *La tradizione*

del macaronico nell'età della Riforma. Dagli «erasmiani» a Rabelais (attraverso Folengo), sviluppa un discorso complementare al precedente indagando le caratteristiche della poesia maccheronica e di coloro che la praticavano, a partire dall'ambito umanistico erasmiano di Lovanio, attraverso la disputa di Colonia nel pieno delle tensioni religiose, quindi soffermandosi su Rabelais, tappa obbligata degli itinerari lungo l'«irregolare», e sull'impiego, analogo agli umanisti, che questi fa del maccheronico con intento di messa in berlina degli usi ecclesiastici dell'epoca, per concludere con Folengo e quell'elevazione dell'arte maccheronica a sistema poetico autonomo, non più solo nel segno della satira, che contribuì a creare. MICHELANGELO ZACCARELLO (*Burchiello e i burchielleschi. Appunti sulla codificazione e sulla fortuna del sonetto «alla burchia»*) concentra l'attenzione sui sonetti caudati di Domenico di Giovanni, la sezione più nota e caratteristica del suo canzoniere, pur inferiore quantitativamente rispetto a quella di impianto comico-realistico. Dopo averne illustrato i tratti peculiari, dalle «irregolarità» logico-sintattiche all'accumulo nominale, dalle correlazioni tra termini incompatibili alle rotture dei nessi causa-effetto, Zaccarello individua in Mariotto di Nardo di Cione Orcagna (morto nel 1424) e in Franco Sacchetti due plausibili precursori di quel poetare, mentre importanti per il suo sviluppo e affermazione sono le *paneruzzole* del

giullare Niccolò Povero e gli aspetti tecnici desunti dalla lirica di Simone de' Prodenzani. La seconda parte della comunicazione è rivolta alla ricezione del modello burchiellesco nel *Libro dei Sonetti* di Luigi Pulci e Matteo Franco, e alla fruizione che vi fu di questa poesia soprattutto dal punto di vista dei materiali lessicali, più che nella ripresa delle particolari strategie sintattiche o dei contenuti, già da subito tacciati di oscurità. Nella retorica antiaccademica sta tuttavia uno degli aspetti che ebbe maggiori sviluppi, tanto nella lirica quanto nella novellistica coeve, con la satira del falso sapiente. Le conclusioni, infine, rilevano come la fortuna di una poesia così stravagante e «irregolare» sia dovuta principalmente ad una rifunzionalizzazione di tale materiale letterario entro gli orizzonti della lirica cortigiana, dell'invettiva e della descrizione grottesca. Con alcuni punti di contatto col precedente autore, DANILO ROMEI (*Il Berni e i berneschi fra poesia e non poesia*) si interessa della nascita e sviluppo, tra il secondo e terzo decennio del Cinquecento, della poesia del Berni, prendendo le mosse dai paradossali encomi in versi, riservati ad oggetti insignificanti, sino alla tradizione della «mascherata», varietà del canto carnascialesco fiorentino giocato sui doppi sensi osceni. In una fase successiva della sua produzione si fa notare l'abbandono dei toni iniziali, accanto al permanere di uno spirito polemico che emerge nel *Dialogo contra i poeti* avverso agli

umanisti, destinato a svanire, dopo il sacco di Roma, nel rifacimento dell'*Innamorato*, nel quale i proemi del Berni ai canti son dominati da uno zelo moralistico e devozionale. È degli anni attorno al 1530 il dilagare della sua influenza come modello «irregolare» anche tra non romani, qual è il friulano Giovanni Mauro d'Arcano, autore acclamato di versi priapici, capitoli paradossali e non solo, senza che questa scelta di poetica conduca a rotture o contestazioni delle gerarchie o della realtà romana. La collocazione geografica fa da *trait d'union* con la relazione di ANTONIO MARZO (*Contro l'ortodossia da Pasquino ad Aretino*) che tratta delle pasquinate, un genere all'insegna della ribellione e della satira più accesa. Dopo aver spiegato l'origine della statua e dell'uso di affiggervi versi risalente al 1501 ed inizialmente regolamentato dalla stessa autorità papale, ne viene percorsa la produzione letteraria da erudita e adulatoria fino alla svolta, tra 1513 e 1515, verso l'invettiva personale, venuto meno il controllo di Leone X. A questo periodo risale l'arrivo dell'Aretino a Roma, entro la cerchia dei filomedicei, e il suo impiego della pasquinata, con toni irriverenti, osceni e a tratti iconoclasti, sempre tuttavia nel rispetto dell'ordine costituito. GUIDO ARBIZZONI («*Poema misto nuovo e secondo l'arte*»: *l'eroicomico secentesco*) sulla scorta del primo studio intorno alla nuova poesia giocosa, il *Ragionamento* del 1634 di Niccola Villani, offre una

panoramica delle opere eroicomiche con rilievi sui «moderni travestimenti», dell'*Innamorato* bernesco e della *Liberata* di Giovan Francesco Negri in bolognese, che portano all'opera cardine: *La secchia rapita* del Tassoni, vero esempio di «poesia misurata» in una coesistenza di eroico e comico. Così il poema non è visto come parodia dell'epica, bensì contrappunto ad essa, variazione che arricchisca nel mentre che trova corrispondenze con una contemporaneità ormai antieroica, permettendo, secondo Fumaroli, «il primo paragone sistematico tra Antichi e Moderni». Conclude la relazione un bilancio degli elementi di continuità, quando non di novità, negli epigoni tassoniani. PIERMARIO VESCOVO (*Deviazioni dalla norma linguistica: la letteratura dialettale*) affronta un ambito vasto come quello della letteratura dialettale considerando inizialmente il rapporto tra tipo di scrittura e scelta dialettale, a volte suggerendo un riflesso dell'«irregolarità» delle vite degli scrittori nella preferenza di ricorrere a diversioni linguistiche, come nel caso di Bruno. Trattando le traduzioni nei maggiori dialetti di opere del passato, si considera il nesso tra strutture sociali e uso che del dialetto possono fare gli autori per avvicinarsi o meno al popolo, attraverso gli esempi di Belli, Porta e Venier. Con una parentesi sul Novecento di Gadda, e nelle parole di Contini, il dialetto non si dà più come veicolo di mimesi, bensì idioma privato, mentre, alle origini, il caso di

Ruzante consente di evidenziare, oltre che un controcanto alla tradizione illustre, una maggiore concretezza e oggettività che, in chiusura, lasciano spazio per possibili perfezionamenti del dettato continiano. TATIANA CRIVELLI (*La letteratura trasgressiva del Settecento*) sposta l'attenzione sul XVIII secolo e sulla forma romanzo imperniando il discorso su una valutazione dell'opera dei «due uomini più prolifici del mercato narrativo romanzesco italiano del periodo»: Pietro Chiari e Antonio Piazza, accomunati da una collocazione ai margini del sistema dal punto di vista sociale e culturale, nonché da un'irrequietezza che li spinge a praticare diversi generi di scrittura, dal romanzo al teatro e al giornalismo, sottraendo all'intellettuale regolare il monopolio dell'educazione nell'epoca di una progressiva democratizzazione del sapere. Così il romanzo è dimostrato farsi mezzo di diffusione di cultura trasformando la sua precedente irregolarità, mentre i romanzieri definiscono nuovi ruoli e proposte sociali, parallelamente alla comparsa sulla ribalta della figura femminile, spesso protagonista di scarti dall'immagine della donna comunemente accettata, con evasioni dai limiti convenzionali che passano anche attraverso caratterizzazioni sessuali più problematiche per la struttura sociale borghese. CLOTILDE BERTONI (*Guizzi parodici e storie senza eroi: il romanzo sette-ottocentesco e la tradizione eroicomica*), considerando gli inizi del genere eroicomico e la parodia

che veicola, osserva come le opere di Tassoni, Boileau e Pope, da una parte, abbiano meno peso sulla letteratura successiva rispetto all'altro esempio ch'è il *Don Chisciotte*, pur ritrovandosi insieme, a metà Settecento, nel primo romanzo di Fielding *Joseph Andrews*, nel quale «fermenti eroicomici nutrono la narrazione su vari piani» che la Bertoni analizza, giungendo a ritrovarne effetti, «più però nei singoli procedimenti che nell'impianto generale del testo», nell'opera più famosa di Fielding, *Tom Jones*. A metà Ottocento l'influsso dell'eroicomico è rinvenuto nel capolavoro di Thackeray, *Vanity Fair*, mentre, nel panorama italiano, è ne *Le confessioni* nieviane che si rilevano procedimenti eroicomici, pur se impiegati «in modo libero e discontinuo». ANTONIO SACCONE (*«Qui vive / sepolto / un poeta»*. *Divertimento e trasgressione: Palazzeschi, Marinetti e altri*) sposta fortemente in avanti il campo di indagine portandolo nei domini della lirica. Palazzeschi, con la produttività semantica del *nonsense* parallela alla svalutazione dell'arte a puro divertimento, è il rappresentante di un giullaresco superamento di qualsiasi sublimazione artistica, anche se avvicinato pericolosamente al *Le vieux saltimbanque* baudelairiano. La rappresentazione autoderisorica consente uno sviluppo della riflessione attraverso Moretti e Soffici, per tornare a Palazzeschi, trattando la cupa unione di divertimento e morte nell'arte. Un'ultima parte introduce la figura di Marinetti, vista nel suo



rapporto col «saltimbanco», pur distinguendo, con attente precisazioni, la «specificità del Palazzeschi *en futuriste* rispetto al discorso marinettiano». CLAUDIO VELA (*Prosa eterodossa del Novecento*) continua l'avvicinamento alla contemporaneità con un percorso non scontato che sceglie di correggere parzialmente l'indirizzo di ricerca dall'«irregolarità» all'«eterodossia» per evitare sovrapposizioni con casi di espressionismo o di avanguardismo. Le coordinate attraverso cui si muove vanno dalla prosa personalissima dello scultore Medardo Rosso al tributo all'importanza di Gadda, qui considerato per le sue traduzioni, «espressioniste» secondo Contini, dal narrare lontano da ogni canone di Antonio Pizzuto alle scritture, tra l'ignorato e il dimenticato, di Giulio Del Tredici e Dante Virgili (morto nel 1992). Più prossima ad ambiti letterari e filosofici è, poi, la prosa di *Itto itto* di Edoardo Cacciatore, che esibisce commistioni lessicali e neoformazioni oscure, pur risultando «omologatissimo nella sua pretenziosità». La sezione conclusiva, quasi in una *mise en abîme*, sorprende con il voler evidenziare manifestazioni di eterodossia proprio nella prosa filologica della critica letteraria, della quale offre due curiosi quanto eloquenti esempi. PAOLO ORVIETO (*L'irregolarità come aspirazione al sovrumano, ovvero il patto col diavolo*) supera i confini della nostra letteratura con la ricognizione imperniata sul mito di Faust, visto come conquista

di «una dimensione di eccezionalità ottenuta tramite la professione dell'irregolarità». Rispetto al poeta tradizionale che pone la somma bellezza nei cieli, il sovversivo è destinato ad uno sprofondamento negli inferi che facilita l'identificazione con Satana. Prototipo del trasgressivo, Faust è comunque un mito universale e qui se ne indaga una serie di attestazioni: da Marlowe a Goethe, da Mann a Pessoa, da Grabbe a Lenau e Madàch. Dalla vicinanza con Dioniso deriva la citazione di Nietzsche, mentre sempre nella modernità si situa la dissacrante rivisitazione del mito ne *Il maestro e Margherita* di Bulgakov. Seguendo il *fil rouge* dell'irregolarità e negazione della tradizione si giunge a Sanguineti e Landolfi, cui si affiancano una digressione psicanalitica tra Jung e Freud e una filosofica con Schopenhauer e Spengler. Chiude questa serie di relazioni REMO CESERANI (*Malinconia e umorismo per i nati sotto Saturno*) con uno studio che indaga il nesso esistente tra irregolarità e malinconia, spaziando da nozioni di fisiologia antica, nella ricerca della collocazione dell'umorismo tra gli umori corporei, a concezioni opposte sul comico. Grazie a Ficino la malinconia non viene rubricata come malattia, bensì come predisposizione dell'animo, mentre si offrono varie modalità di reagire ad essa, da Leon Battista Alberti a Cervantes, con il ricorso alla modalità ironica. Modalità che conduce sino alla modernità di Gérard de Nerval e Calvino,

dove, in opposizione al riso carnevalesco, la malinconia viene ad essere la modalità dominante, pur col ricorso a scelte stilistiche e lessicali, dall'ambiguità ai paradossi, vicine all'ironia. Per ragioni di spazio, ma cercando di non venir meno all'intento di offrire un quadro il più possibile esaustivo, forniamo dunque di seguito l'elenco di titoli ed autori delle diciotto comunicazioni che completano il volume. AGNESE AMADURI, *Cinquecento riformatore: beffa e dissidenza nell'opera del Lasca*; RAFFAELLA CATAGNOLA, *L'Arcimboldo divino: riflessioni sulla poetica della bizzarria in Gilberto Isella*; SERGIO CRISTALDI, *Il «profugo» e le sue «storie». Mondo e scrittura di Silone*; ANTONIO DI GRADO, *Cinquecento riformatore: Gelli tra eresia e «capriccio»*; ANDREA DOLLA, *Un pagano moralista e un cristiano trasgressivo. Apuleio e Boccaccio nella novella di Pietro di Vinciolo («Dec.», V 10)*; SIMONE DUBROVIC, *Il diletto della noia. Alberto Savinio e la poetica dell'infanzia*; CINZIA EMMI, *Gavazzo infernale e giocoso nella poesia di Franco Loi*; MARCO FAINI, *Il cosmo di un irregolare. L'universo malinconico del «Baldus»*; ROSALBA GALVAGNO, *Di alcuni «irregolari» nella letteratura siciliana*; GIOVANNI MAFFEI, *Giovanni Rajberti e l'arte di far ridere di sé*; ANDREA MANGANARO, *Cinquecento riformatore: Ludovico Castelvetro tra norma, eresia e censura*; VALERIO MARUCCI, *Manzoni «irregolare?»*; GISELLA PADOVANI, *«Era bello non esser come gli*

*altri»*: gli stravaganti percorsi creativi di Silvio D'Arzo; CARLACHIARA PERRONE, *Il carnevale e la pietra: «Lecce» di Vittorio Bodini*; MONICA SCHETTINO, *«La lingua della balia e la lingua di Babele»: un testo dimenticato di Giovanni Faldella*; GIUSEPPE TRAINA, *Rilettura del «Manoscritto di un prigioniero» di Carlo Bini*; MARIO TROPEA, *Un irregolare del Novecento: Dino Campana «poeta germanico»*; RITA VERDIRAME, *Motivi e personaggi nella produzione dei ribelli scapigliati*. [Matteo Pellegrini]

FRANCESCA FAVARO, *Canti e cantori bucolici. Esempi di poesia a soggetto pastorale fra Seicento e Ottocento*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2007, pp. 198.

Nel volume che qui si viene a recensire Francesca Favaro raccoglie alcuni recenti saggi dedicati alla poesia idillico-pastorale: essi si caratterizzano tanto per una diversità d'ampiezza e d'impegno quanto per il comune taglio interpretativo che incessantemente esamina e valuta ragioni e risultati dell'interesse e della permanenza, presso i moderni, di quei temi e codici nei quali – come in un «autentico cifrario» – si venne cristallizzando un genere di problematica definizione teorica quale fu appunto, in tutte le sue espressioni, quello pastorale. Si tratta dunque di un avvicinamento ai testi, e per loro tramite agli autori, di tipo comparatistico e tematico che però tende ad